PARCO REGIONALE DEL MONTE BARRO

SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

***PROGETTO* SENTIERI ETNOGRAFICI - STORIA SOCIALE E ETNOGRAFIA NEL PARCO FUORI DAL MUSEO ETNOGRAFICO DELL'ALTA BRIANZA**

SORGENTI IN VAL FAÉE. I MANUFATTI DELL'ACQUEDOTTO ATTORNO ALL'EREMO

MUSEO ETNOGRAFICO DELL'ALTA BRIANZA

La valle del *faée* (faggeto), presente nel versante del Monte Barro sopra la zona di Malgrate e Valmadrera, è ricca di **boschi di faggi e tigli** (1). Per il fatto di essere esposta a nord è molto interessante sia dal punto di vista climatico che dal punto di vista della vegetazione. Un altro elemento che la rende unica sono le **numerose sorgenti** che possiamo incontrare attraversando i suggestivi sentieri di questa valle.

1

Nella Brianza rurale, fino metà del Novecento, la *Val Faée* era attraversata dai tanti contadini che qui lavoravano instancabilmente i prati, soprattutto a foraggio, e raccoglievano la legna. In ogni stagione essi potevano trovare il necessario ristoro presso le fresche sorgenti della valle. Durante il lavoro, in maggior misura i più giovani avevano il compito di recuperare la preziosa acqua raggiungendo le sorgenti, i *nàves*, e riempiendo il *fiaschèt*, oppure la *züca de béef*, la zucca svuotata e utilizzata come borraccia, che conservava l'acqua sempre fresca.

La ricchezza sorgiva di questa zona è stata di estrema importanza non solo per i contadini di una volta, ma anche per chi ha vissuto in **località Eremo**, prima presidio romano, poi rocca sforzesca, quindi convento francescano (da cui il nome "Eremo"), poi ancora sede del *Grande Albergo Monte Barro* (1889-1927) e infine sanatorio, attivo fino al 1968.

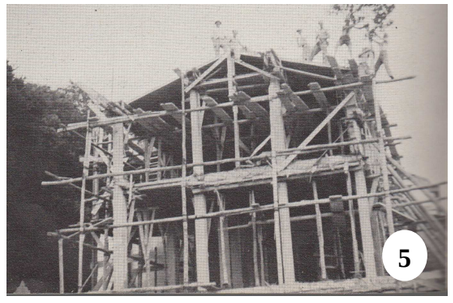
Le sorgenti della *Val Faée* e delle zone limitrofe, infatti, sono state sfruttate soprattutto dalle persone che vivevano in questa località: alcuni anziani galbiatesi ricordano ancora **antiche fontane**, vicino alla curva panoramica di *Culcinéra*, scomparse perché ricoperte dagli scarti edili per la costruzione del sanatorio; ricordano anche la **sorgente ormai quasi del tutto prosciugata** che correva proprio all'esterno dell'Eremo, dove un'antica galleria, ancora presente, portava alle ghiacciaie, *i giazzéer*, grandi vasche (di 2 metri di diametro e una decina di metri di profondità) riempite di neve e utilizzate per tutto l'anno per la conservazione del ghiaccio prodotto in inverno. Probabilmente a queste vasche si riferisce il fatto di cronaca riportato nel periodico parigino "*Le moniteur de la mode*" del primo gennaio 1853: qui si racconta di una giovane ragazza sopravvissuta per 13 giorni alla caduta in una di queste cisterne ormai svuotate. Il fatto, che ha del miracoloso, venne addirittura narrato da questa rivista francese.

2

3

Oggi, lungo i sentieri della *Val Faée*, sono presenti diverse sorgenti, sia perenni che temporanee, in cui è ancora ben visibile l'**intervento dell'uomo**: fin dall'antichità il flusso dell'acqua delle sorgenti è stato incanalato in **gallerie filtranti, acquedotti** e **bottini di presa**. Si tratta di manufatti, in alcuni casi molto antichi, che hanno permesso all'uomo di sfruttare al meglio l'acqua sorgiva (2) (3).

4


5

Camminando lungo i sentieri non è difficile imbattersi in una di queste antiche opere: vasche di decantazione, ma anche strutture che in passato ospitavano le pompe atte a portare l'acqua fino alla località Eremo. Soprattutto dal 1931, anno di apertura del sanatorio di proprietà dei signori Balassi di Gallarate, il fabbisogno idrico divenne sempre più gravoso. Nel corso degli anni i Balassi fecero costruire **acquedotti** che garantivano sempre maggiore quantità di acqua al sanatorio, creando strutture che – appunto – con la forza delle pompe, a centrifuga e a stantuffo, portavano acqua allo stabile che ospitava il luogo di cura. Non è difficile immaginare quanto personale dovette coinvolgere un'opera così importante come quella di un sanatorio costituito da 9 piani e 28.000 m³ di superficie **(**4 e 5 Anno 1952**:** partenza mattutina dei muratori per il cantiere di ampliamento del sanatorio. I lavori sono arrivati al tetto); fra i muratori e le maestranze impegnate nell'edificazione, da un lato, e gli inservienti occupati nella gestione, dall'altro, vi erano soprattutto abitanti di Galbiate e dei paesi limitrofi. Lo stesso acquedotto richiedeva manutenzione quasi giornaliera da parte di personale dedicato allo scopo, che si occupava della registrazione delle pompe, del cambio dell'olio e della pulizia degli impianti. Le ultime opere ancora ben visibili e che in alcuni casi ospitano ancora le antiche attrezzature (pompe, pulegge, motore, ecc...) risalgono agli anni '50 (6 e 7).

6

7

Con la chiusura del sanatorio queste strutture hanno smesso di ricoprire quel ruolo essenziale che avevano avuto dalla loro messa in funzione. Oggi alle sorgenti possono trovar ristoro i turisti che si godono la bellezza della *Val Faée* e che possono vedere quegli antichi manufatti, così come quelli più recenti, patrimonio e testimonianza del grande impegno dell'uomo per favorire il lavoro e per rendere ospitale il Monte Barro.

Referenze fotografiche: 1, 2, 3, 6 Federico Bonifacio – 7 Massimo Pirovano - 4, 5 da Corti L., Panzeri G., *Il Santuario e l'Eremo di Monte Barro in Brianza,* Amici di Galbiate, 1983

Testo di Paola D'Ambrosio F.B. 2013